15

UNA CAMERA IN PRIGIONE

PER DEBITI

FARSA IN UN ATTO

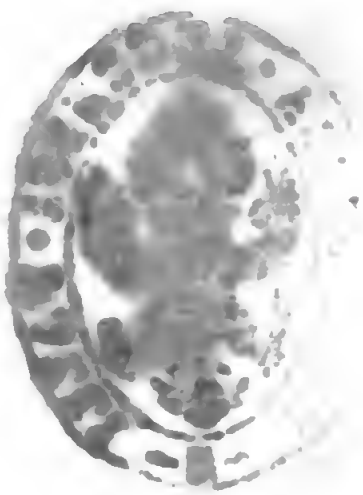
DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI
STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.
1854

Digitized by Google

68723



Digitized by Google

Personaggi

ALFREDO, detto il Soldano
PAOLO Santini
FERNANDO, detto Satana
Conte Zuccherino
ANDREA
CAROLINA
GREGORIO, vecchio soldato, servo della stanza n.° 13.
Un Secondino della prigione
GIOACCHINO servo della prigione

Digitized by Google

Digitized by Google

SCENA PRIMA

Stanza d' un carcere con finestra a doppio cancello di ferro, al di dentro porte e invetriate che stanno chiuse, in fondo una piccola porta chiusa da fuori con chiavistello. Quattro letti messi sui due lati della stanza occupano quasi per intero lo spazio di essa; un tavolo di legno sta in mezzo, su del quale vi sono varie bottiglie vuote, dei piatti, dei bicchieri e delle carte da giuoco, un lume ad olio smorzato; attaccata ad un muro vi è una scansia, sulla quale vi sono diversi oggetti, tra i quali si distinguono una macchinetta per fare il caffè, una grossa bottiglia di cristallo bianco, delle tazze di porcellana con caffettiera e zuccheriera: vicino ai tre letti che sono più innanzi sono appese delle pipe e borse da tabacco; al capezzale del quarto vi è appeso al muro uno stemma baronale: in questo letto dorme il conte Zuccherino, sull'altro vi è Paolo vestito che dorme profondamente, nel terzo Fernando che dorme avendo il capo coverto dalla coltre e dai guanciali: tutti e tre russano fortemente. Alfredo intanto sta seduto in mezzo al suo letto. La scena è al buio.

Alfr. Odi, odi che bella sinfonia stanno eseguendo. Maledetti! volete farmi dormire? Ma che bell' accordo! Fernando fa da basso, Paolo da tromba a chiave, il Contino da flauto; e seguitano sempre sullo stesso piede (*fischia per farli svegliare*). Ci vuole altro che fischio: costoro quando dormono non odono neppure lo squillo delle campane. (*Si ode al di fuori il rumore del batter dei cancelli.*)

Ora si che l' orchestra può dirsi completa. Ho capito! bisogna alzarsi. (*Si getta dal letto vestito in mutande; va per aprire la finestra, e urta al tavolo che sta in mezzo della stanza; lo rovescia, e al rumore tutti si svegliano.*)

Pao. Che cosa è avvenuto?

Alfr. Il diavolo che ti porti! Sei andato a dormire senza prima rimettere ogni cosa al suo posto.

Con. S'è rovesciato forse il tavolino?

Alfr. Si, ed è caduto.

Pao. Maledetto Soldano! non ne fai mai una di buona. Sei il vero spirito della distruzione.

Con. Si sarà rotta la mia bottiglia di cristallo di Boemia.

Fer. Conte, non far chiasso: chi l' ha rotta la pagherà.

Alfr. Si, pagherò, come pagherò tutti i miei creditori; ora siete voi che dovete compensarmi del dolore che ho inteso alla gamba. Ma dove diamine sta la finestra? (*Brancolando s' incontra con Paolo e gli dà uno schiaffo.*)

Pao. Misericordia, m'hai rovinato!

Cont. Che cosa è avvenuto? s' è rotta qualche altra cosa forse?

Alfr. Ma la finestra dove diamine sta? (*Urta in diverse sedie che cadono.*)

Fer. (*ridendo*) Questa scena mi diverte molto.

Alfr. Satana, finisci di ridere, se non vuoi che ti accoppi.

Con. Finitela voi di far rovine. Da due soli giorni che siete entrato in questa stanza, ci avete portata la distruzione. . .

Alf. Oh conte de' miei stivali, abbassa la voce, se non vuoi che ne faccia una delle mie.

Fer. Aspetta prima che s'apra la finestra, e poi fa tutto quello che ti piace: non vorrei che al buio mi capitasse qualche colpo non a me diretto.

Con. Di tutto questo ha colpa il signor Paolo. Io non volevo ricevervi in questa camera.

Alfr. Non volevi ricevermi? e che credevi forse di stare nel tuo immaginario castello baronale? Imbecille! ricordati che siamo in prigione per debiti.

Pao. Basta, basta così...

Fer. Lasciali seguitare; mi divertono tanto.

Alfr. Ti divertono queste cose, Satana indegno?

Fer. Si, moltissimo (*ride*).

Alfr. Ma io spesse volte fo cambiare il riso in pianto.

Pao. Soldano, finiscila. Tu sai che Fernando ha della stima e del rispetto per te. Conte, voi che state più vicino, aprite la finestra.

Con. Non voglio aprirla, voglio dormire.

Alfr. Vuoi dormire?.. Ho capito (*s'avvicina alla porta e vi dà dei calci*).

Pao. Ed ora che diamine fai?

Alfr. Chiamo il secondino.

Pao. Ma facendo tutto questo chiasso tu sveglierai tutti quelli che sono nelle stanze contigue.

Alfr. Ed a me che cosa importa: soffro io, soffra pure tutto il genere umano.

Con. Ottima morale.

Alfr. Morale di moda.

Fer. Ed è la migliore perchè la più comoda di tutte.

Alfr. (*seguita a dare dei calci alla porta.*)

Pao. Evviva sempre l'ostinazione: seguita, seguita.

Alfr. Non temere che questa porta non cadrà sotto i miei calci.

(*Da dentro la voce del secondino*) Chi è che bussa?

Alfr. Siamo noi al numero 13.
(*Secondino da dentro*) Vengo, vengo (*si ode il rumore del chiavistello*).
Alfr. Aprite presto.

SCENA II.

Il Secondino e detti:
(la porta si apre e la stanza si rischiara alquanto)

Sec. Che cosa è avvenuto ?
Alfr. Abbiamo un moribondo in camera : il Contino vuol morire per non pagare più i suoi creditori (*apre la finestra e torna in letto*).
Con. Io sto bene , e vi prego , signor Alfredo, di non ischerzare con chi non ischerza con voi.
Sec. Signor Conte, non vi prendete collera : egli è di umore allegro; e poi tra compagni di stanza non debbono esservi mai quistioni.
Alfr. Dice bene il nostro vecchio Cerbero: qui bisogna star sempre allegri, e così solo si può affrontare la sventura con coraggio. (*Si ode bussare alle altre porte vicine.*)
Sec. Bussano alle altre stanze: permettete che vada a fare il mio dovere.

Pao. Fate il vostro comodo.

Sec. Vi saluto, signori (*parte*).

Alfr. Addio Cerbero.

Pao. (*guarda verso la finestra*) Marianna sta al suo balcone: quanto mi ama quella ragazza. (*Salta dal letto sulla finestra e comincia a fare dei segni con le braccia fuori del cancello.*) Ben levata, mia cara. Come! non conosci la mia voce? Sono il Conte Zuccherino.

Con. Signore, vi ho detto le mille volte che non voglio che vi appropriate il mio nome.

Pao. Non mi seccate... (*seguita a far segni come sopra*).

Con. Sia questa l' ultima volta che vel dico: io non voglio che vi appropriate il mio nome e il mio titolo.

Fer. Ha ragione il signor Conte: quest'è un' usurpazione di titolo.

Pao. Che titolo mi vai dicendo: io so solo che questa mattina la mia Marianna è più bella degli altri giorni.

Alfr. Vecchio matto, dovresti ricordarti un poco dei tuoi guai.

Pao. Io seguo la tua massima, e cerco sempre di divertirmi, di distrarmi, per non pensare mai ai crudeli cre-

ditori che mi tengono qui rinchiuso solo per ispirito di vendetta, giacchè non hanno speranza d'esser pagati.

Con. Ma se voi avete volontà di divertirvi stando là sulla finestra a prendere il fresco mattutino, io non ho la volontà di prendere un malanno, e vi prego di chiudere le invetriate.

Pao. Conte, non mi affliggere: se ti fa male l'aria, copriti il capo.

Con. In questa stanza non si può più stare: siete tanti prepotenti: volete per forza costringermi a dimenticarmi del mio titolo, della nobiltà, della cavalleria de' miei avi, e a farmi divenire un plebeo.

Alfr. (*con ironia*) Paolo, scendi subito dalla finestra se non vuoi comprometterti.

Pao. Il Conte scherza.

Con. No, io non ischerzo: voi mi farete diventare un plebeo, un sanguinario.

Pao. (*parlando verso la finestra*) Devi andartene perchè ti ha chiamato tuo madre? ti ho capito: dunque addio, ci rivedremo più tardi. Oh! quanto è bella! io per lei farei un grosso sproposito.

Con. Ma, dico io, ora che la bella si è

ritirata, volete chiudere le invetriate?

Fer. Si, Paolo, te ne prego anch' io.

Pao. A Satana non so negar nulla. (*Scende dalla finestra e la chiude; poscia guarda tutto ciò ch'è per terra.*) Soldano indegno, guarda qui che rovina hai tu fatto. Povere bottiglie, poveri bicchieri, poveri piatti: tutto, tutto si è rotto.

Con. Anche la mia bottiglia di cristallo di Boemia?

Fer. Conte, non vi spaventate: vedetela, essa è là sulla scanzia.

Con. Sia ringraziato il cielo, la manderò subito a casa.

Fer. A quel che sento quella bottiglia v' è molto cara?

Con. Si, m' è cara assai: l' ho ereditata da mio nonno.

Alfr. (*accendendo la pipa*) Dal vecchio Conte, dal primo ramo del terzo secolo della casa Zuccherini.

Con. Avete di già cominciato con la vostra puzzolentissima pipa?

Alfr. Conte, credimi, hai più della donna che dell' uomo.

Con. Io son uomo, ed uomo di valore, e pronto a darne ogni pruova.

Pao. (*accendendo anche egli la sua*

pipa) Siete uomo, e non soffrite il piacevolissimo odore della pipa? Conte, perdonatemi, ma ciò non può essere.

Alfr. Ma via, confessa che non hai dell'uomo che la sola barba ed i calzoni.

Con. Ho anche il cuore di uomo.

Alfr. Ed io scommetto invece che il tuo cuore è di pulcino.

SCENA III.

Gregorio e detti.

Pao. Gregorio, giungi opportunamente: sii tu il giudice di questa contesa. Il Soldano dice che il signor Conte ha dell' uomo i soli calzoni e la barba, ed il Conte sostiene di averne puranche il cuore. Tu di qual parere sei?

Greg. Io lo dirò francamente...

Con. Tu non dirai nulla, e starai al tuo posto di servo.

Greg. Io sono un galantuomo al pari di voi; e se ora il bisogno mi obbliga a servire, questo però non mi fa dimenticare che sono un vecchio soldato, e quando sono ingiustamente oltraggiato non rispetto veruno.

Con. Tu vuoi dunque compromettermi.

Greg. Io rispetto e voglio essere rispettato.

Alfr. Basta così: Gregorio, non far più parole e facci subito il caffè.

Greg. Ma prima...

Alfr. Basta così, quante volte debbo dirtelo? facci subito il caffè.

Greg. Vi servo: voi lo sapete, io rispetto i galantuomini. (*Prende sulla scanzia la macchinetta e tutto l'occorrente per fare il caffè e si pone a farlo.*)

Fer. (*con ironia*) Conte, per me dico che se aveste fatto terminare di parlare a Gregorio, la quistione si sarebbe sciolta a vostro favore, perchè Gregorio è uomo che conosce il mondo e s'intende di coraggio.

Con. Signori, sappiate che sono quattro secoli da che esiste la mia famiglia, ed i miei antenati in tutto questo tempo non hanno sofferto mai la derisione, anzi hanno punito severamente tutti quelli che osarono di colpirli con la vile arme dell'ironia.

Fer. (*c. s.*) Ma voi...

Con. Io al pari di loro so punire chi m'offende.

Alfr. Dunque ci sfidi tutti?

Con. Si, tutti, e siete vili se non accettate. (*Tutti ridono.*) Ed ora perchè ridete? Voi volete per forza compromettere la mia dignità?

Alfr. Ma via, finiscila, e cessa una volta di fare il buffone.

Con. Buffone? questo poi è troppo: la bile mi soffoca! Se resterò a lungo in questo maledetto luogo ne uscirò morto... Dio! Dio! mi sento morire (*cade colla testa sul guanciale*).

Greg. Gli è venuto male. (*S'avvicina al letto e lo scuote*) Conte, che cosa vi sentite?

Con. (*volgendosi con fretta dall'altro lato e coprendosi il capo colla coperta*) Nulla, andate via, maledetto!

Alfr. È pazzo, è pazzo.

Fer. (*con ironia*) Io dico che non è lui il pazzo, ma siete voi gl' impertinenti.

Pao. Dice bene il Soldano che sei il vero Satana: tu ne possiedi tutta la malvagità: prima aizzi, e poi compiangi.

Fer. Già, già, io son Satana, e voi i demoni tormentatori.

Greg. (*alzando tutto ciò che è per terra e riponendolo al suo posto*) Che

diamine avete fatto! io credo che in questa stanza la notte invece di dormire si faccia la guerra.

Pao. Tutto il guasto che vedi è opera del Soldano.

Alfr. No, il tavolino s' è rovesciato per colpa tua, perchè non lo rimettesti al suo posto prima di andartene a dormire.

Pao. Questo dovea farlo Fernando che avea lo spirito quieto e la borsa piena.

Greg. Signor Fernando, mi congratulo con voi della vincita fatta.

Fer. Che vincita! non ha perduto che pochi carlini.

Pao. Pochi carlini! t' hai preso dieci piastre nuove.

Alfr. Non disperarti per questo: se hai perduto con lui ti rifarai con me.

Pao. E vuoi giocare adesso?

Alfr. E perchè no? giochiamo a picchetto.

Pao. No, voglio giocare alla scopa.

Alfr. Ebbene, voglio farti contento, giochiamo alla scopa. (*Scende dal letto in mutande s' infilza un paio di calzoni ed una veste da camera, siede al tavolino, prende le carte da giuoco e le mischia.*) E così, ora perchè non vieni?

Pao. (*siede vicino al tavolino in un posto che guarda la finestra*) Eccomi pronto: che cosa giochiamo?

Alfr. L'equivalente dei tuoi debiti.

Pao. La somma sarebbe troppo grossa, ed io non ti pagherei, come non pagherò mai i miei creditori: giochiamo una piastra per ciascuna partita.

Greg. (*in tutto questo frattempo ha finito di far bollire il caffè, e mentre lo mesce nelle tazze dice*) Prendetevi il caffè.

Pao. Servi prima Satana ed il Conte, e poi vieni da noi.

Fer. (*prendendosi la tazza del caffè*) E dagli con Satana.

Alfr. (*dopo aver ben mischiato le carte le posa sul tavolino*) Alza.

Pao. Aspetta un momentino; mi è sembrato di udire il fischietto della bella Mariannina.(*S'avvicina alla finestra*) Si, è dessa. (*Apre la finestra, vi sale sopra, e dice verso fuori*) Addio, mia cara, sei tornata molto presto (*seguita a far dei segni*).

Greg. (*al Conte*) Signor Conte, il caffè è pronto.

Con. (*senza volgersi*) Ora non son comodo di beverlo: aspetta dieci anni.

Alfr. (*a Paolo*) Ma, dico io, vuoi venire a giocare si o no ?

Pao. Abbi pazienza un altro momentino (*seguita a far segni*).

Fer. Assolutamente bisognerà dire a Mariannina che sei vecchio, vedovo, e con quattro figli.

Pao. (*c. s.*) Che cosa dici ? io non ti odo. M'ami, oh cara, benedetta !

Alfr. (*prende un guanciale dal letto*) Pazzo da catena, se non la finisci, te lo tiro.

Greg. Conte, il caffè si raffredda.

Con. (*c. s.*) Non mi seccate.

Pao. (*c. s.*) Ne vuoi un altro ? cento mia cara (*fa de'saluti con la mano verso fuori*).

Alfr. Ora si che non ne posso più. (*Scaglia il cuscino con molta forza, e colpisce Gregorio, il quale per l'urto rovescia il caffè sul Contino.*)

Con. Ahi ! (*salta in mezzo del letto tutto sporco di caffè*).

Pao. Che diamine è avvenuto ? (*tutti ridono*).

Con. Questa bestia m' ha scottato dalla testa a' piedi.

Alfr. (*ridendo*) La colpa non è stata sua , ma del guanciale.

Digitized by Google

Con. Chi lo ha scagliato?
Fer. Il Soldano.
Con. Voi? (*affogato dalla collera*).
Alfr. Si (*c. s.*)
Con. (*c. s.*) Con voi dunque non vi è altro mezzo che quello di dimenticarsi della propria dignità? Ebbene, sia pur così. (*Salta dal letto in mutande, e si pone in mezzo alla stanza come chi vuol fare a pugni*) Ci siamo dunque? Chi di voi ha coraggio che venga innanzi.
Alfr. Conte, torna in letto se non vuoi prendere un catarro.
Pao. (*al Conte*) Ma ora che cosa intendete di fare?
Cont. Mi voglio battere.
Fer. Con chi?
Con. Con tutti.
Alfr. E pazzo, è pazzo (*tutti ridono*).

SCENA IV.

ANDREA e detti.

And. Che cosa è avvenuto? per quale cagione qui si fa tanto chiasso? Conte, sentite caldo?
Con. Si, ho tutto il fuoco d'Averno nella testa, nel corpo.

Alfr. Andrea, tu giungi opportunamente per calmare l'ira di questo nuovo Achille...

Fer. In mutande.

Alfr. Egli ci sfida tutti.

And. Ma di che si tratta? qual è l'origine della quistione? Conte, ditemi voi la causa di questa vostra irritazione nervosa.

Con. Perchè essi fanno continuamente quello che ora fate voi: mi deridono. Ma io non son fatto di legno, io ho sangue nelle vene, ho un cuore nel petto, ed un cuore più grosso di quello d' un leone.

Fer. Misericordia! Conte, finitela, altrimenti mi farete morire dalla paura (*con ironia*).

And. Ma via, signor Conte, calmatevi, ed assicuratevi che noi siamo tutti vostri buoni amici, e che tutto ciò che qui succede si fa per ischerzo, per rompere la monotonia della vita a cui siamo costretti.

Con. E son io forse il vostro trastullo? Io sono un signore, io non posso nè voglio discendere dalla mia dignità.

Alfr. Conte, te lo ripeto, vattene a letto se non vuoi prendere un catarro e

non ci vuoi far crepare tutti dalle risa.

Con. Dunque io sono il vostro passatempo, il vostro buffone? Ma la farò finire io questa scena (*si getta in letto e si copre colla coltre anche il capo*).

Fer. (*con ipocrisia*) Ma lasciatelo star quieto: voi lo tormentate troppo: questa è una vera tirannia: voi siete più crudeli degli usurai che ci tengono qui rinchiusi.

Pao. Satana, tu sta zitto: credimi, qui non inganni alcuno: Andrea ti conosce, e sa quanto sei tristo.

And. Lo hai chiamato Satana? bravo, questo è un nome che gli sta proprio a pennello.

Alfr. E così Andrea, qual novità ci rechi?

And. Nessuna: l'udienza è ancora chiusa.

Alfr. Dunque sino a questo momento siamo privi di macchine areostatiche.

Con. (*da sotto alla coltre*) E voi altri che cosa siete se non tanti palloni?

Pao. Andrea, odi come continuamente ci frizza, e poi dice che siamo noi quelli che lo insultiamo.

Fer. Ed ha ragione: voi non volete persuadervi che ciò ch' è permesso di

fare e dire a lui, non è permesso a noi. Voi dimenticate sempre i quattro secoli di puro sangue del signor Conte. Bisogna persuadervi che la società è formata sull' equilibrio, e che per reggersi ognuno deve stare al suo posto.

Alfr. Precisamente, come ora tu stai nel tuo letto osservando le tue calze, ed io sto nel mio fumando la pipa.

And. E Paolo sulla finestra facendo l'amore. Ma, dico io, voi non usate di far regali ai galantuomini che vengono a farvi visita?

Alfr. Tu sei il padrone di tutto ciò che v' è nella stanza.

And. Non voglio tanta roba: a me basta un sigaro ed un bicchierino di rum.

Pao. Gregorio, prendi i bicchierini e la bottiglia del rum.

Greg. Al momento. (*Prende l' occorrente sulla scanzia e lo prepara sul tavolino.*) Ecco servito il signor Andrea.

And. (*dopo aver bevuto un bicchier di rum*) E così, questo sigaro viene, si o no?

Alfr. (*gitta sul tavolino varii sigari*

presi da una cesta sotto il suo letto) Non uno, ma cinquanta.

And. Questi son sigari del paese, ed io non fumo di queste porcherie.

Alfr. Se vuoi fumare sigari di Spagna, devi raccomandarti al Conte: egli è il solo che in questa stanza fuma sigari oltramontani.

And. Conte, vorreste aver la bontà di favorirmi uno de' vostri sigari?

Con. Al signor Andrea nulla si nega. (*Prende l' astuccio de' sigari che è su d'una sedia vicino al letto e glielo dà*) Servitevi.

And. Grazie (*prende un sigaro e l'accende*). Superbo, ottimo davvero.

Alfr. (*Prende l'astuccio dei sigari da mano di Andrea ne trae un sigaro e si pone a fumare*) Si, hai ragione, sono di prima qualità.

Pao. Quando è così danne uno anche a me.

Alfr. (*glielo dà*) Eccoti servito.

Pao. Grazie (*accende il sigaro e si pone a fumare*).

Fer. Giacchè tutti fumate, voglio fumare anche io. (*Scende dal letto in mutande, prende l'ultimo sigaro ch'è*

nell' astuccio, lo accende e torna a coricarsi.)

Con. (*con collera*) E così, avete finito di fare la distribuzione?

Alfr. Si, ed io in nome di tutti ve ne fo i ringraziamenti (*gli dà l'astuccio vuoto*).

Con. (*c. s.*) Vuoto! ed ora io che cosa fumerò?

Alfr. Conte, se vuoi onorare la mia pipa, te la cedo volentieri.

Con. La pipa la fumano i facchini.

Alfr. Conte, perdona, non aveva pensato a' tuoi quattro quarti....

Con. E che ve ne sembra, signor Andrea, del facchinesco modo di procedere di questi signori, e di questa tortura morale e fisica a cui sono continuamente assoggettato? Questi signori sono pagati sicuramente dai miei nemici per farmi crepare.

And. Ma non vi accorgete che essi scherzano? Via, bevete un bicchierino di rum e finisca così la collera.

Con. No, non ne voglio.

And. Questa sarebbe un'offesa fatta direttamente a me.

Con. A voi no: noi siamo stati sempre

buoni amici, e per darvene una pruova accetto.

And. E bravo! via, beviamo tutti.

Alfr. Si, e beviamo alla conservazione della nostra allegria, e alla perdizione di tutt' i nostri creditori.

And. Evviva il buon umore!

Tutti. Evviva! (*bevono*).

And. Ora che per me la pace è tornata tra voi, alzatevi, vestitevi, ed andiamo tutti uniti a prendere un poco d'aria fuori al terrazzo.

Fer. Si. Gregorio, presto, spazzolami i calzoni, puliscimi le scarpe.

Greg. Al momento vi servo. (*Gira per le sedie che sono a piè di ciascun letto, raccoglie i vestiti e le scarpe di ognuno, e va per uscire.*) In pochi minuti tutto sarà fatto.

Con. Gregorio, vi raccomando di pulire a preferenza la mia roba...

Fer. No, prima la mia, perchè debbo uscire subito fuori l'udienza. Aspetto mio fratello che deve portarmi una risposta del mio avvocato.

Greg. Non dubitate, servirò tutti con sollecitudine (*parte*).

And. Fernando aspetta il fratello, e

questo è regolare. E voi, Conte, chi aspettate? La bella Carolina forse!

Alfr. Chi è questa bella Carolina?

Pao. Come! non la conosci? è quella signorina che viene quasi tutti i giorni a fargli visita.

Alfr. Ma il Conte m'ha sempre detto che quella signorina è sua sorella.

Pao. Che sorella e sorella! è la sua fidanzata.

Alfr. Conte, tu dunque ti diverti a dir delle bugie?

Con. Io dico e fo tutto ciò che voglio.

Alfr. Conte, se vuoi che duri la pace stabilita tra noi, devi farci la confidenza della storia dei tuoi amori con Carolina.

Con. Io non vi dirò nulla.

Alfr. Dunque guerra.

Con. Sia pur così, guerra: io non vi temo.

Pao. Conte, udite il mio consiglio, cedete alla pretesa del Soldano. Voi ben sapete ch'egli è un prepotente, e se lo contraddite sarebbe capace di farvi morire di crepacuore.

Con. (*con collera*) Ve lo ripeto, io non lo temo.

Alfr. (*si pone a sonar la tromba con la mano*).

And. Che diamine fai?

Alfr. Annunzio il principio della battaglia.

And. No, non voglio che succeda questa guerra. Io qual potenza amica ed amante della pace, mi pongo tra voi e vi offro la mia mediazione.

Alfr. Io ricuso i tuoi buoni uffizî, e mi protesto che non mi ritirerò dal campo se prima non avrò udito il racconto degli amori di Carolina.

Con. I fatti miei non li narro ad alcuno.

And. Ebbene, ora vi propongo io un mezzo per farvi contenti entrambi.

Pao. Udiamo questo mezzo di conciliazione.

And. Il Contino vuol tacere; ebbene, taccia pure. Alfredo vuole udire il racconto degli amori di Carolina; e questo anche è giusto.

Alfr. Giustissimo; ogni nomo ha il dritto, anzi l'obbligo di sapere la storia contemporanea.

And. Per questa ragione tu sarai soddisfatto. Sì, la tua curiosità sarà appagata.

Alfr. E da chi?

Digitized by Google

And. Da me che tutta la conosco quella commovente storia. Ascoltatemi dunque. Carolina era una povera fanciulla, ed in tenera età rimase priva di padre, madre, fratelli, sorelle e marito. Il Conte che possiede un cuore tenerissimo...

Fer. Ed in particolare per il bel sesso.

Pao. Tacete.

Alfr. Avanti dunque, siamo rimasti a cuore tenerissimo.

And. Si. Dunque il Conte si commosse alle disgrazie di quella sventurata ed avvenente fanciulla, la raccolse nella sua famiglia in qualità...

Alfr. Di sua donna di compagnia?

And. No, ma di semplice cameriera. Il Conte in quel tempo ebbe un duello, e disgraziatamente ne riportò una ferita al petto; egli si ritirò in sua casa; si gittò sul letto, e poco si curò di farsi medicare o fasciare la tremenda graffiatura.

Con. Signore, la mia fu una ferita, ed una profondissima ferita.

And. Perdonate, ho errato: la sua ferita, e per meglio dire, la sua profondissima ferita. Carolina nel vederlo in quello stato, se gli avvicinò coi

capelli scarmigliati e con la disperazione scolpita sul volto: qual nuova Ginevra succhiò il sangue del suo Fieramosca.

Alfr. Perdono, Andrea, il tuo paragone è troppo esagerato: io lo avrei assomigliato a Don Chisciotte.

Fer. Che diamine dici! Don Chisciotte non fu mai succhiato dalla sua Dulcinea.

And. Assomigliatelo a quello che più vi piace: il certo fu che il nostro Conte rimase tanto commosso dell'atto pietoso, che in quello istesso momento si giurò fidanzato della bella Carolina...

Con. (*con collera*) Ma dico io, signor mio, quando finirete di fare il buffone. Io sono stanco di vedervi ridere alle mie spalle: voi dunque volete per forza pormi alla disperazione, volete assolutamente trascinarmi a fare quello che non ho mai fatto in mia vita? (*Siede in mezzo al letto in attitudine minacciosa.*)

Pao. Per carità, non lo aizzate di più, se non volete vederlo di nuovo saltare dal letto e porsi in attitudine atletica.

Digitized by Google

SCENA V.

Gioacchino e detti.

Gioac. Signor Conte...

Con. Che cosa vuoi? sei forse venuto per tormentarmi anche tu?

Gioac. Eccellenza no: io son venuto per dirvi che nella sala di udienza vi è una signora che cerca di voi.

Alfr. Dimmi, Gioacchino, è giovane o vecchia? è bella o brutta?

Con. Ti proibisco di rispondere a queste sue domande. Parti, e di' alla persona che mi aspetta, che or ora verrò.

Alfr. Gioacchino, fermati...

Gioac. Non posso ubbidirvi: non avete udito che il signor Conte non vuole ch' io vi dica che la signora che lo aspetta è bella e giovane? e che si chiama Carolina? (*parte con sollecitudine*).

Con. Impertinente!... Gregorio (*ad alta voce*).

Fer. Conte, mi avete fatto un tradimento: voi dovevate avvertirmi che aspettavate la bella Carolina: io mi sarei fatto trovar vestito.

Con. Voi siete un imbecille. Gregorio! Gregorio! (*c. s.*)

And. Perchè lo chiamate con tanta fretta?

Con. Perchè voglio i miei calzoni, i miei stivali: non avete udito che fuori ci è persona che mi aspetta?

And. Non vi date premura per questo: ora vado io a tenerle compagnia (*va per uscire*).

Con. Fermatevi, io non voglio il vostro incomodo.

And. Ditemi il vero, siete geloso?

Con. No signore, io ho molto amor proprio. Gregorio! Gregorio!

And. Non vi sfiatate, ora vado io a servirvi (*parte*).

Con. Se il signor Andrea va da Carolina, questa volta avrà da farla con me. Gregorio! Sarà insordito. Gregorio! Maledetto!

SCENA VI.

GREGORIO e detti.

Greg. Perchè mi chiamate con tanta fretta? si brucia la stanza forse?

Con. Dove diamine ti eri ficcato?

Greg. Stava fuori al corridoio qui vicino alla porta, spazzolando i vostri vestiti.

Con. (*con collera*) Stavi vicino alla

porta, e non hai udito i miei gridi?

Greg. E chi v'ha detto questo? Io ho udito la vostra voce dalla prima volta che m'avete chiamato.

Con. (*c. s.*) E m'hai lasciato gridare, senza neanche rispondermi? Ah! non v'ha più dubbio, tutti cospirate contro di me, per farmi morire soffocato dalla bile...

Greg. Ma ora perchè vi disperate tanto, invece di dirmi quello che volete?

Con. Voglio i miei stivali e i miei calzoni.

Greg. Vi servo subito (*va per uscire*).

Fer. Gregorio!

Greg. Che comanda?

Fer. Porta subito anche a me i vestiti.

Greg. Va benissimo (*va per uscire*).

Pao. Gregorio!

Greg. Presente.

Pao. Fammi venire il barbiere.

Greg. Sarete subito servito (*va per uscire*).

Alfr. Gregorio!

Greg. Non mi muovo.

Alfr. Dammi un fiammifero.

Greg. (*prende l'astuccio de' fiammiferi che sta sulla scanzia e lo dà ad Alfredo*) Eccovi servito.

Alfr. Accendine uno.

Greg. (*accende il fiammifero e lo dà ad Alfredo*).

Alfr. (*dopo di aver acceso il sigaro*) Ora dammi...

Con. Ma, dico io, volete farlo andare a prendere i miei stivali e i miei calzoni? Questa è poca creanza.

Alfr. Conte, bada come parli, se non vuoi pentirti...

Con. Io non mi pento mai.

Fer. Dunque sei un peccatore ostinato?

Con. Sono quel che voglio.

Greg. (*in tutto questo tempo ha cercato per sotto al letto del Conte, e ne ha preso un paio di stivali tutti sporchi ed impolverati.*) Conte, finitela: ecco qui un paio di stivali, principiate a vestirvi.

Con. (*prende gli stivali*) Ma questi sono gli sporchi.

Greg. L'altro paio che tengo di là è più sporco di questo. Dunque...

Con. Dunque, sei un gran birbante! Ma portami presto i calzoni, sieno sporchi o puliti, se non vuoi che ti spacchi il capo.

Greg. Non s' incomodi, vado subito (*parte*).

Fer. Gregorio, non dimenticare la mia roba.

Pao. Ve' quanta fretta ha Satana di vestirsi questa mattina, mentre gli altri giorni dobbiamo tirarlo dal letto.

Fer. Voi tutti lo sapete, le mie sole delizie sono il letto ed il bel sesso.

Pao. A quel che pare la seconda ha più forza della prima.

Fer. Già s' intende: io ora per trovarmi vestito e pronto a poter uscire all' udienza darei cinque piastre.

Alfr. Conte, tu l' odi?

Con. Si, ma io non lo curo: alla mia Carolina non piacciono gli sciocchi. (*In tutto questo tempo ha calzato un solo stivale, e facendo forza per calzarsi l' altro, si spezzano le tirelle e cade per terra.*) Maledetto!

Alfr. (*ridendo*) Conte, tu ti getti per terra come un gatto.

Pao. (*ridendo*) La mia cara Mariannina, è tornata sul balcone (*apre la finestra e vi salta sopra*).

Fer. Conte, volete aiuto?

Con. (*alzandosi gitta per terra lo stivale con molta forza e rabbia*) Voglio un veleno!

SCENA VII.

GREGORIO e detti.

Greg. Conte, presto, mettetevi in letto. (*A Fer.*) E voi copritevi.
Con. E perchè debbo tornare in letto?
Greg. Precedo di pochi passi il signor Andrea e la signora Carolina.
Fer. Carolina nella nostra camera? oh questa sarebbe troppa gioia!
Con. Ciò non può essere: io non le ho dato questo permesso.
Greg. Eccoli che arrivano. (*Il Conte dopo aver guardato verso fuori si getta precipitosamente nel letto e si copre.*)
Sec. (*da fuori*) È permesso.
Alfr. Avanti, favoriscano. Questa visita ci giunge propriamente inaspettata.

SCENA VIII.

ANDREA portando a braccio CAROLINA, un Secondino che li precede, e detti.

And. Conte, mi son preso la libertà di condurvi la vostra parente.
Car. (*s' avvicina al letto del Conte*) Mio caro, che cosa ti senti?

Con. Nulla, sto benissimo. Ma perchè siete qui venuta ?

Sec. Il signor Andrea ne ha pregato a vostro nome il custode maggiore, il quale udendo che siete infermo ha dato subito il permesso.

Con. Ma io...

Alfr. Voi dovete ringraziarlo. E così, caro il nostro Cerbero, non fumi?

Sec. Se mi favorite un sigaro...

Alfr. Cento sigari, non uno (*getta sulla tavola varii sigari*). Prendine quanti ne vuoi. Gregorio, dagli un bicchierino di rum.

Greg. Vi servo subito (*versa del rum in un bicchierino*).

Sec. Siete troppo compito. (*Beve*) Alla vostra salute.

Alfr. E così, signora Carolina, perchè non parlate. Siete forse sorpresa della stranezza della nostra abitazione? Dite il vero, questo luogo non ha del magico ? Girate lo sguardo intorno, e vedete che non ci manca nulla : v'è tutto il necessario per il bisogno della vita. (*S'avvicina alla porta*) Guardate, questo è il nostro salotto. (*Mostrando i letti*) Queste le nostre rispettive camere da letto. (*Mo-*

strando le ceste sotto i letti) Questi i nostri guardaroba. (*Mostrando la scanzia*) Quella è la credenza ed il riposto. (*Avvicinandosi alla tavola*) Qui poi è la sala da pranzo. Ditemi il vero, vi piace questo nostro appartamento?

Car. Dico che avete una fantasia molto fervida: voi con la vostra immaginazione vi create ciò che non esiste.

Alfr. Facciamo di tutto per renderci la vita meno noiosa: noi stiamo sempre allegri, alla barba de' nostri creditori.

Car. Ma tu, Contino, perchè non imiti questi signori? e perchè mi ricevi con tanta freddezza? Dunque è vero che sei gravemente infermo?

And. Non vi spaventate: la sua malattia è cosa ben da nulla. Ha un poco di febbre catarrale.

Car. Hai la febbre?

Fer. Si signora, ha la febbre come me. (*Mostrandole il polso*) V' intendete voi di febbre?

Car. Io no.

Fer. Peccato che non abbiate studiato la medicina: mi sarei fatto curare

tanto volentieri da voi: mi basterebbe solo il guardarvi per guarire.

Car. (*con risentimento*) Signore, io non vi conosco, voi siete un impertinente.

Con. (*con ira repressa*) Seguitate, seguitate, signor Fernando, io ve ne do il permesso; punitela della sua imprudenza con la vostra ineducazione.

Alfr. Sedetevi, non gli date ascolto: è la febbre che gli ha toccato un poco il cervello.

Con. Carolina, non vi sedete, ed uscite al momento da questa stanza.

Car. Io non capisco niente.

Con. Capirete dopo; per ora uscite. Secondino, accompagnate la signora.

Sec. Vi servo subito.

Alfr. (*al Secondino*) Ma prima bisogna bere un altro bicchierino.

Sec. Come volete (*versa del rum e beve*).

Alfr. Conte, sai che io non so soffrire che si tradisca una donna, ed una bella donna come questa signora: io debbo dirle tutta la verità.

Car. Si, ditemela, signore.

Con. Carolina, non gli dare ascolto, e parti subito.

Alfr. No, fermatevi, e sappiate che egli vi scaccia per paura che voi restando

più a lungo in questo luogo, possiate accorgervi del suo novello amore.

Car. Amore! e con chi?

Alfr. Con una bella ragazza.

Con. Non lo credete, dice ciò per farci arrabbiare.

Alfr. Io v' ho detto il vero.

And. E noi tutti lo testifichiamo.

Alfr. E se poi volete farci l'oltraggio di non crederci, avvicinatevi a quella finestra ed assicuratevene voi stessa.

Car. (*s' avvicina alla finestra*) Si, è vero, là dirimpetto su d' un balcone vi è una donna. Conte, chi è quella civetta?

Pao. Ve lo dirò io, è la sua fiamma.

Con. Pel solito ci mancava il calcio dell' asino. Carolina, non gli dar retta, credimi...

Alfr. Oh questo è troppo, ed io non posso permettere che questa donna sia ingannata, tradita più oltre.

Con. Signor Alfredo, finitela: io non vi ho mai dato il dritto di prendervi tanta confidenza con me.

Alfr. È la mia coscienza che mi dà il dritto, anzi l'obbligo di far tutto sapere a questa tradita donna. Signora, coraggio, e preparatevi ad udire cosa

molto dispiacevole. (*Sale sulla finestra e si pone a parlare verso la strada*) Mariannina, Mariannina.

(*Mariannina da dentro*) Chi è che mi chiama?

Alfr. (*c. s.*) Sono io, il Soldano. Dimmi, vezzosissima Mariannina, perchè ami il Conte a prefereuza di me e di tutti quelli che sono in questa stanza?

(*Mar. da dentro*) Perchè è il più bello.

Fer. (*a Carolina*) L' udite!

Car. (*al Cont.*) Traditore!

Alfr. (*c. s.*) Io credo che la vera ragione della tua preferenza per lui, sia la promessa di matrimonio che ti ha fatto.

(*Mar. da dentro*) Già s' intende: il Contino mi sposerà subito.

Car. (*al Cont.*) Infame! traditore! io più non reggo... io muojo... io muojo (*cade su d' una sedia svenuta, il Conte e Ferdinando si gettano dai letti e corrono a darle aiuto, tutti fanno lo stesso*).

And. Soldano, hai portato un poco troppo oltre lo scherzo.

Con. Questi sono scherzi che meritano d' essere compensati a colpi di spada. Carolina mia, scuotiti.

Fer. Bisogna darle soccorso.

Con. Scostatevi, lasciate fare a me.

Pao. Gregorio, prendi un poco d'acqua.

Greg. Sarebbe meglio un poco di spirito.

Sec. Se volete del rum, qui ce n' è ancora.

And Gregorio, presto, prendi un poco di aceto, qualche cosa odorosa.

Alfr. Che aceto, che liquore! non v'accorgete che finge per rendersi più cara al suo fidanzato? Via, signora, rinvenitevi: questo non è il luogo di convulsioni artificiali.

And. Finiscila! non vedi che soffre veramente?

Con. Costui è un barbaro, un vero tipo degli Ottentotti. (*Nello assistere a Carolina le cade una lettera.*)

Fer. Quanto è bella.

Con. Ma quando la finite con queste sguaiataggini?

Sec. Signor Conte, questa lettera...

Con. E a me diretta. (*Dissuggella la lettera e si pone a leggerla*) Oh felicità inaspettata! Oh gioia inaudita! (*balla per la consolazione*).

And. Conte, che cosa contiene quel foglio? tu mi sembri un pazzo.

Con. (*c. s.*) No, non è pazzia la mia,

ma è contentezza, gioia. Tra pochi istanti sarò libero.

Alfr. Libero!?

Con. Si, è mia zia la Marchesa che mi ha scritto l' annunzio fortunato. La buona vecchietta ha pagato per la quarta volta tutti i miei debiti. Si, fra pochi istanti sarò libero, uscirò da questo luogo di sventure, di tormenti, finirò di vivere in mezzo a voi, gente perduta...

Alfr. Alto là, Conte, non proseguire la tua apostrofe, se non vuoi pentirtene.

Sec. Signor Conte, invece di far tante parole e tanti salti, fareste meglio a badare un poco alla signora.

Con. (*c. s. avvicinandosi a Carolina*) Carolina, carissima Carolina, fatti coraggio, scuotiti, ascoltami: io tra brevi istanti uscirò da questo luogo, e noi sposandoci passeremo di nuovo dei momenti di vera felicità. (*Le bacia più volte la mano.*)

Car. (*rinvenendo*) Felicità! per me non ve n' è più.

Con. Si, sarai felice ed in eterno (*va per abbracciarla*).

Sec. Signore, vi raccomando la morale del carcere.

Con. Scusate, scusate, non ci aveva pensato.

Sec. (*a Ferd. ed al Conte*) Signori, tornate in letto, o vestitevi.

Con. Subito. (*Indossa una vesta da camera*) Presto, i miei calzoni.

Fer. (*indossando un grosso paletò s'avvicina a Carolina*) Fatevi coraggio, e sappiate che se il Conte v'ha tradita, vi sono io che vi offro la mia mano e tutto quello che posseggo.

Car. Voi!?

Fer. Si, ve lo giuro.

Car. Quanto siete brutto (*tutti ridono*). E con quella faccia ardite di fare l'appassionato? Vergognatevene!

Con. Brava Carolina, hai fatta la mia vendetta.

Alfr. Satana mio, questa volta hai avuto una totale sconfitta.

Fer. Non fa niente. A rifarsi, a rifarsi.

SCENA IX.

GIOACCHINO e detti.

Gioac. Signor Conte, signor Conte, vengo a portarvi un lietissimo annunzio. Vostra Eccellenza mi deve fare un bellissimo regalo.

Con. E qual è questa bella nuova che vieni a recarmi?

Gioac. Niente altro che vengo ad annunziarvi la vostra liberazione...

Con. (*con gioia*) E dici il vero?

Gioac. Eccellenza, con queste cose non si scherza. Or ora n'è giunto l'ordine al custode maggiore.

Con. (*c. s.*) Di già arrivato? Benedetta, benedetta quella mia zia!

Pao. Ma perchè non ho anche io una ricca e generosa zia!

Con. Ma presto, Gregorio, dammi i miei vestiti, non fare che per tua colpa si prolunghi di più la mia prigionia.

Greg. Vi servo subito (*Alfredo gli dice alcune parole all'orecchio e Gregorio fa segno di aver tutto compreso e parte*).

Con. Allegra, Carolina, son libero: la tua visita m'è stata di buono augurio (*va per abbracciarla*).

Car. Scostati, traditore! va alla finestra invece a licenziarti con la tua bella.

Con. Che finestra, che bella! per me tu fosti e sarai in eterno l'unico amor mio.

Car. E debbo crederti?

Con. Ma quando mai t'ho tradita (*va per abbracciarla*).

Digitized by Google

Alfr. Alto là! noi siamo obbligati a star rinchiusi, ma non a far da testimoni alle vostre ciance amorose.

SCENA X.

Gregorio e detti.

Greg. (*mette sul letto del Conte varii vestiti*) Eccovi servito, signor Conte.

Con. Bravo. (*Siede sulla sponda del letto e principia a vestirsi.*) Gregorio, raccogli tutto ciò che v' è di mio nella stanza, e mettilo nel mio baulle.

Greg. Vi servo subito.

Con. Gioacchino, aiutalo tu pure, così farete più presto. (*Greg. e Gioac. raccolgono ogni cosa, e lo pongono in un baule ed in una cesta. Il Conte nell' infilzarsi i calzoni li trova d' una grandezza smisurata.*) Ma questi calzoni non sono miei (*tutti ridono*). Ma che cosa c' è da ridere in questo. Gregorio, i miei calzoni (*getta per terra con molta furia quelli che ha tra le mani*).

Greg. (*li raccoglie*) Perdonate, li ho scambiati con quelli del numero 12: vado subito a prendere i vostri (*Parte e poco dopo torna con un altro paio di calzoni.*)

Pao. Conte, ci farai il favore di lasciarci il bacile ed il candeliere?

Con. Non voglio lasciarvi niente: con voi non voglio più nulla di comune.

Alfr. Ha ragione. Presto mettete ogni cosa nel suo baule (*gira per la stanza, prende tutto ciò che appartiene al Conte, lo getta nel baule senza nessuna cura, e prende anche i vestiti che ha portato Gregorio*).

Fer. Che diamine fai? qui c'è anche la roba mia (*s'avvicina al baule e ne prende tutto ciò che è suo*).

And. Qui c'è da crepare dal ridere.

Alfr. Presto, i piatti, le bottiglie.

Greg. (*porta gli oggetti chiesti*) Dove volete porli?

Alfr. Qui nel baule.

Car. Là si romperanno.

Alfr. Tacete, voi non conoscete queste cose (*pone tutto nel baule*).

Con. (*dopo essersi messi i calzoni*) Gregorio, dammi la mia cravatta, il mio gilè, il mio soprabito.

Greg. Ho messo ogni cosa sul letto.

Con. Qui non c'è niente.

Car. Quel signore ha gittato tutto nel baule.

Alfr. (*seguita a girare per la stanza,*

prende il candeliere ad olio, il bacile, il boccale pieno d'acqua, e getta tutto nel baule).

Con.(*con collera sempre crescente*) Quest' è un assassinio! (*Caccia dal baule i vestiti tutti bagnati*) Ma questo soprabito come potrò mettermelo più?

And. Non fa niente: un colpo di spazzola e tutto è rimediato.

Con. Che diamine dite! questo puzza d'olio come un otre. (*Osserva tutto ciò ch' è rimasto nel baule*) Tutto, tutto s' è rovinato.

Car. Ed ora come uscirai di qui?

Con. In camicia, in veste da camera. Non voglio rimanere neanche più un momento con questa gente.

Alfr. La quale non sa rispettare un conte con quattro secoli di nobiltà.

Con. Carolina, partiamo da questo luogo, altrimenti costoro mi faranno uscir pazzo. (*Prende Carolina a braccio e va per uscire, ma Andrea lo trattiene*).

And. Conte, non bisogna dividersi con rancore: un bacio dunque (*lo abbraccia e lo bacia*).

Fer. Un altro a me (*lo abbraccia e lo bacia quasi per forza*).

Digitized by Google

Pao. E anche a me (*fa lo stesso*).

Alfr. Ci resto io solo (*s' avvicina al Conte per far lo stesso*).

Con. (*si scosta con molta collera*). A voi no: tra noi due vi sarà sempre guerra, e guerra a morte.

Alfr. Allora abbraccerò.... (*va verso Carolina*).

Sec. Signore, vi raccomando la morale del carcere. (*Il Conte parte trascinando Carolina.*)

Tutti. Conte, addio.

Greg. Io corro a farmi pagare il conto e farmi dare il regalo. (*Prende la cesta e parte. Gioacchino unisce tutti gli altri oggetti che appartengono al Conte, se li pone sulla testa e sulle spalle, e parte*).

Fer. Io torno in letto.

Pao. (*salta sulla finestra*) Ed io a bearmi un poco colla mia bella Mariannina.

And. E noi beviamoci un altro bicchiere di rum.

Alfr. Si, beviamo alla nostra salute.

And. (*toccano i bicchieri e bevono*) Alla nostra salute.

FINE.

68722